

# MOISÈ IN EGITTO

O SIA

LA LIBERAZIONE DEGL' ISRAELITI  
DALLA SERVITÙ EGIZIA.

---

AZIONE SACRA.

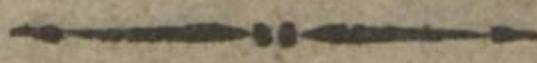
---

LA MUSICA

È DEL

SIGR. LEOPOLDO KOZELUCH,  
IN VIENNA.

---



IN LIPSIA,

NELLA STAMPERIA DI BREITKOPF E HAERTEL.

1799.



INTERLOCUTORI.

---

Merime, Principessa, e Figlia di Faraone.

Moisè, raccolto ed allevato dalla suddetta,  
e Fratello d'

Aaronne, Sacerdote, e

Faraone, Rè d'Egitto.

Coro d'Israeliti.

---

*L'azione si rappresenta nell'Egitto.*

---

P A R T E P R I M A.

---

*Coro d'Israeliti.*

Quando que' lieti istanti,  
Signor, per noi verranno?  
Perir, gran Dio, d'affanno  
Ci lasci in servitù?

Cresce il rigor tiranno,  
Signor, de' tuoi nemici,  
Non giova agl' infelici  
Tua forza, e tua virtù.

*Moisè.*

Quai voci, oh Dio, quai pianti!  
Spreme dal cuor un disperato duolo!  
Nò, turba infelice, nò!  
Qui non morrai. Franse il tuo Dio  
Della servil catena il grave giogo.  
Libera or or n' andrai.  
Già l'ostinato cor piegò il tiranno,  
Già porge al scampo tuo stesso la mano.

Cede il furor tiranno

A quel divin impero,

E torbido, e nero

Il Ciel più non sarà.

Tu sgombra questo affanno

Turba infelice, e mesta,

Che altro a temer non resta,

Tornando in libertà.

*Merime.*

Figlio!

*Moisè.*

Madre!

*Merime.*

Tu parti?

*Moisè.*

Lo vuole il Ciel.

*Merime.*

Il premio è questo che da te m'aspettai?

*Moisè.*

Merime, oh Dio! potessi...

*Merime.*

Ah se risenti qualche giusta pietà,  
 Se le mie cure, i miei sparsi sudor,  
 I pianti miei non obliasti ancor,  
 Cangia, ti priego, cangia consiglio!  
 Una tenera Madre questa chiede mercè al  
 caro figlio.

Cedi, o figlio, al mio dolore,  
 Cedi alfin al pianto mio;  
 Se ten' vai, non posso, oh Dio!  
 Quì restar senza di te.

Chi l'oggetto del mio amore,  
 Chi sarà del mio affetto?  
 Se tu parti, o mio diletto,  
 Che farai senza di me?

*Moisè.*

*Moisè.*

Calma l'affanno, oh Madre!  
 Non è l'abbandonarti delitto in me.  
 Sento pur troppo que' moti anch' io nel cor.  
 Mà ch'io parta, lo vuole il Ciel,  
 Non lice a me, a te non lice  
 Opporsi al suo voler.  
 Vedesti i segni? troppo chiaro ci parlò.

*Merime.*

Eh che son folle!  
 Forse cieca così, Moisè, mi credi?  
 Arti son vostre; nè sì leggero è il Nume,  
 Che sconvolga per voi ordine, e leggi.

*Aaronne.*

Principessa che fai?  
 Frena l'incauto labbro; è il grand' Iddio,  
 Che a prò de' suoi fedeli opera, e veglia.  
 Tu men audace, e cauta, umile adora,  
 Temer ei si sa far dagl' empì ancora.

Ei di pietade è fonte,  
 Fonte di puro amore  
 Per chi a lui ricorre,  
 Per chi cercarlo sà.

Ma chi con empio senso  
 Al suo voler non mira,  
 Il sdegno suo, e l'ira  
 Forse provar dovrà.

*Faraone.*

Olà! col Popol tuo perchè non parti?

\* 3

*Moisè.*

*Moisè.*

Signor! partir non posso,  
Se alla turba oppressa, e mesta,  
Tal, qual promettesti la libertà non doni.

*Faraone.*

Io! che promisi? Non basta a te,  
A lor non basta; che sciolti  
Dal servil giogo in libertà vi lasci?

*Moisè.*

Nò che non hasta; altro, e più chiese  
Da te il nostro Dio, egual lo chiese, il sai;  
Deh Signor, di più non inasprillo ancor;  
Temi il suo sdegno, che i superbi opprime.

*Faraone.*

Ed osi, indegno, di minacciare ancor?  
Ah! l'empia turba, e vile, provi alfine  
Dell'ira mia il peso!  
Vedrassi poi, se a prò di lei  
Contro di me s'armi il Cielo;  
Tutto io impegno:  
L'odio, l'ira, il furor, il giusto sdegno.

Voi, che il scettro, e il mio  
potere

Non curate, non temete,  
Scellerati! proverete  
Quel, che possa il mio furor.  
Dal mio braccio, dal giogo mio  
Venga poi l'ignoto Dio,  
Sì, vi venga a liberar.

*Moisè.*

*Moisè.*

Ferma, Signor, che fai?  
 E sfidar osa l'ostinato tuo cuor,  
 Il cieco orgoglio perfin il Ciel?  
 Ah Principessa! se mai di me ti calse,  
 Se amor senti per me, per te, per lui,  
 Per i patrij lidi, pèl Popol tuo,  
 L'ira sospendi del tuo Monarca.

*Merime.*

Figlio che far dovrei, se d'ogni mal  
 Tu la sorgente, tu sol la colpa sei?

*Faraone.*

Ogni speranza è vana;  
 Fissai, lo voglio, e contrastar non dei.

*Moisè.*

Eh ben si faccia! corri german!  
 Pronto l'afflitte turbe aduna,  
 Di, che prostrate, umili de' lamenti lor  
 Chiedan a Dio la fine.  
 Vedrassi poi, se a prò di lor  
 Contro d'un Rè s'armi 'l Ciel,  
 E si vedrà, se conturbato, e afflitto  
 La pena pèl suo Rè darà l'Egitto.

## QUARTETTO.

*Merime.*

Frà il timore, e la speranza  
 Volgo incerta il dubbio core,  
 Deggio affetto, e deggio amore  
 Al mio figlio, ed al mio Rè.

\* 4

*Aaronne.*

*Aaronne.*

Dal furor, dall'incostanza  
Di quell' empio, e dal rigore  
Altre stragi, ed altro orrore  
Nasceran, mà sol per tè.

*Moisè.*

Di tal dì la rimembranza  
Resti ognor nel nostro core;  
E si veda con stupore,  
Quel che può il Rè de' Rè.

*Faraone.*

Dal dispetto, e la baldanza  
Di quegl' empì nel mio core  
Già s'accende il mio furore,  
Ed il terrore sia sol la lor mercè.

*Aaronne, e Moisè. (a Dio.)*

Piega quel cuor tiranno!  
Confondi i tuoi nemici!

*Coro.*

Pietà degl' infelici!  
Abbi, gran Dio, pietà!

*Merime, e Faraone.*

Invano quel volgo insano  
Spera più dì felici.

*Aaronne.*

*Aaronne, e Moisè. a 4.*

Piega quel cuor tiranno,  
Confondi i tuoi nemici!

*Coro.*

Pietà degl' infelici!

Abbi, gran Dio, pietà.

*a 4.*

E' svanita la speranza,  
Veggio strage, morte, orrore,  
Tutto spira crudeltà.

*Coro.*

Pietà degl' infelici!

Abbi, { gran Dio, } pietà!  
{ Signor, }

*Tutto il Coro. (La tempesta.)*

Copre il sol un fosco velo,  
Arde, e tuona irato il Cielo  
Trema il suolo, freme l'onda,  
E la sponda  
E già presta a naufragar.

*Coro.*

Pietà degl' infelici,

Abbi, { gran Dio, } pietà!  
{ Signor, }

—•••—

## PARTE SECONDA.

*Coro.*

D'ignoto Numelaman possente  
Ci preme, e strugge, che mai sarà!  
D'Israello il popol schiavo  
Partir si lasci in libertà.

Abbiano fine i nostri guai,  
Moisè sen vada in libertà.

*Faraone.*

Nò! più non m'oppongo.  
La schiava turba parta da questi lidi,  
E seco porti de' tanti mali infelice germe;  
Misero Egitto! respirerai alfin;  
Potessi almeno tutta l'ira sfogar,  
L'odio, il furor, e vendicarti così.

(Si ripete il Core.)

*Merime.*

Ove corro? ove m'ascondo?  
Son questi i patrij lidi infelici?  
O sono di crude, e fiere belve  
Infausto albergo? D'Egitto i figlj,  
In quest' orrida notte chi mai svenò?  
Chi mai fin negl' armenti incrudelir  
Potè così? Quel sangue chi versò?  
Misere Madri! Qual Nume  
Scopo fatal vi fè di sua possanza?

Colpo di vento alpestre  
Schiantò la quercia annosa;

Lascia

Lascia la canna algosa  
Che al turbin' cederà.

Opprime chi resiste,  
Perdona a quel che cede,  
Una grand' alma ancor.

*Moisè.*

Sommo Dio! il tuo saper,  
Il tuo potere umile adoro.  
I vergognosi ceppi,  
Che sì lunga stagion portò Israello,  
Son franti alfin; al popol tuo fedele  
Perdonasti, o Signor, il grave fallo,  
Il suo pentir sincero, gli sensi suoi,  
Tu, che l'interno vedi, assai conosci;  
Deh conserva in lui con maggior costanza,  
Viva la fè, l'amor, e la speranza!

Ei prova in mezzo al core  
Aspro, crudel rimorso,  
Da te ricerca amore,  
Implora il tuo soccorso,  
E merita pietà.

Fù traditor, lo sai,  
Ma frà tormenti, e guai  
Pianse tal cecità.  
D'amor a prove tante  
Or la sua fè costante  
Giammai non finira.

*Aaronne.*



*Aaronne.*

Principessa! German! alla partenza  
 Pronto di già il popol tutto s'invia;  
 Uomini, armenti, sembra, che respirin libertà.  
 In braccio alle Madri perfin i figlj,  
 Cui ignoto è ancor di libertade il dono,  
 Indubbj danno d'allegrezza i segni.  
 Il tutto è pronto, il Condottier s'aspetta.

*Moisè.*

Goda pure la miserabil turba  
 Del tanto atteso, e desiato dono!  
 Và! dille, che m'attenda,  
 Che non scordi, quanto le imposi!  
 Che la pura fiamma, che in cima al Horeb  
 Il lor giogo franse,  
 Sarà del lor cammin il condottiero;  
 Mà d'ogni error vendicator' severo.

### TERZETTO.

*Merime.*

Ah che forse figlio amato  
 Io mai più ti rivedrò!

*Moisè.*

Cara Madre! accusa il Fato  
 Che da te m'allontanò.

*Aaronne.*

In sì crudo, acerbo stato  
 Che far deggio, non lo sò.

*Moisè ed Aaronne.*

Ah si parta!...

*Merime.*



Parti dal mio cospetto,  
 Vanne dagl' occhi miei,  
 Il mio martir tu sei,  
 Tu sei il mio rossor.

Non ti fidar all'aura  
 D'un apparente bene;  
 Il fulmin si ritiene,  
 Estinto non è ancor.

*Aaronne.*

Merime, Principessa! deh tu, che puoi,  
 Ad altri sensi piega quell' ostinatocu re,

*Merime.*

Che far poss'io? Se per tanti disastri  
 In odio all'Egitto voi siete,  
 E il vostro Nume? Barbaro Nume,  
 Che desioso sol di sangue, e morte  
 Lieto si pasce della miseria altrui!

*Aaronne.*

Nò, tal non credi! Di sua man  
 Il peso sentir ci fà talor; ma poi benigno  
 De benefizj suoi colma immortali.  
 Ah Principessa! tale tu il proverai,  
 Se a lui i voti tuoi volger saprai.

Se fida il riconosci,  
 Se grata a lui ricorri,  
 Con quella stessa mano,  
 Da cui sen' venne il danno,  
 Raddolcirà le pene,

Ti

Ti colmerà di bene,  
E scemerà il martir.

*Moisè.*

Principessa! il sai,  
Che l'istesso Rè a partir mi spinge;  
Differir non posso omai il partir mio.  
A te, che Madre ognor  
Fin da teneri anni fosti per me . . .

*Merime.*

Taci, e quel sacro nome  
Non profanar così!  
Or che l'Ebreia plebe, non più schiava,  
Da questi lidi allontanar si puote.  
Dimmi! chi a partir ti forza?

*Moisè.*

L'onnipossente mano,  
Di chi guidommi ognor.

*Merime.*

Vanne inumano! —

Vanne, e non dir mai  
Che mi vedesti ingrato,  
Sì barbaro misfatto  
Non aspettai da te.

*Moisè.*

Serena i mesti rai,  
Non dir, ch'io sono ingrato,  
Se non ti resto a lato  
La colpa mia non è.

*Merime.*

*Merime.*

Scorda la Madre, oblia l'affetto!

*Moisè.*

Alma sì ingrata non tengo nel  
petto.

*a. 2.*

{ Ah! che giova la finta  
{ De' tuoi mali io sento pietà!

Giusto Ciel, in tal momento  
Mi confonde il mio tormento,  
Non conosco il mio dover.

*Moisè.*

Ogni dimora si tronchi omai!

Quest' infelice terra s'abbandoni alfin!

Cogl' armenti suoi al gran cammin

Ogni Tribù s'accinga.

Al sommo Nume sia volto ogni pensier,

Di grati Inni risuonin l'aure,

E' delle turbe, or liete, afflitte avanti,

Il nostro gran Liberator'; si canti: —

*Coro.*

Dalla tua mano potente, e forte  
Or frante sono le rie ritorte,  
Più non ci affligge l'altrui voler.

Il vero Dio tu solo sei,  
Tua è la gloria, tuo il poter.

*Fine dell' Oratorio.*

